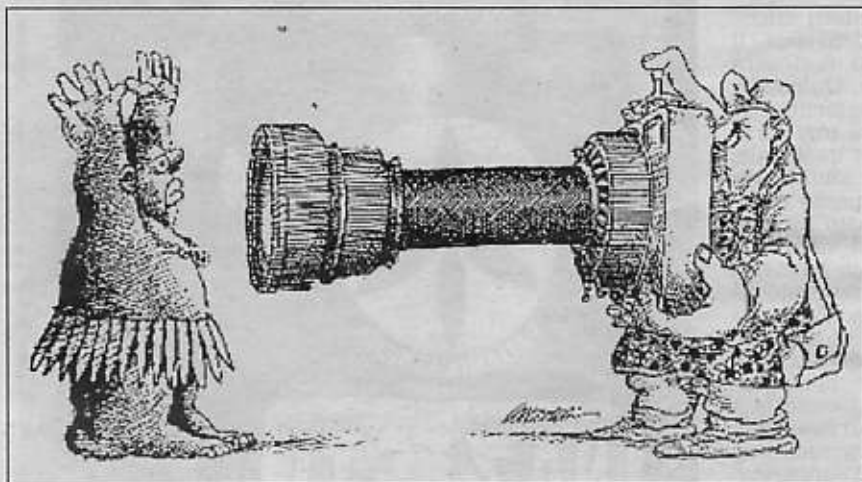


Dibattito. Duccio Canestrini su fatti e misfatti del turismo

La cura. Viaggiare grazie ad associazioni attente a rispettare i Paesi poveri

Vacanze intelligenti.
«Difficile pretenderle se si vive da imbecilli»



di Sandra Mattei

Allora Canestrini, si può sperare in un'inversione di tendenza nel turismo massificato e appiattito sul "mordi e fuggi" da villaggio turistico?

Io sono abbastanza ottimista. In questi anni è cresciuta molto l'attenzione per le associazioni di commercio equo e solidale che al loro interno promuovono un turismo responsabile, un turismo attento all'economia e alle tradizioni dei paesi in via di sviluppo, che non punti allo sfruttamento bieco delle loro risorse, ma che anzi contribuisca a far sì che anche la popolazione locale abbia un ritorno. Esiste una fitta rete di contatti tra le associazioni del cosiddetto terzo settore, costituitasi dal 1994, da quando il primo Forum nazionale sul turismo responsabile ha portato alla costituzione dell'Associazione italiana turismo responsabile (Aitr), composta da circa una quarantina di enti (tra i quali anche Italia Nostra e Wwf). Nella rete sono coinvolte anche 351 botteghe di commercio equo e solidale, che al loro interno non si limitano a vendere merci, ma anche ad aprire sportelli per dare consigli di viaggio.

Che cos'è esattamente il turismo responsabile?

E' bene distinguere il turismo responsabile e quello sostenibile. Il primo è inteso come turismo individuale, di persone consapevoli sulle loro aspettative e motivazioni di viaggio, che viaggiano ad

occhi ben aperti, attenti dal punto di vista dell'ecocompatibilità e delle ricadute sociali possibili. Non a caso l'Aitr fa delle conferenze di preparazione ai viaggi e chiede di devolvere una piccola percentuale della spesa a progetti di sviluppo nel determinato Paese. Il turismo sostenibile nasce invece nel 1992 con un summit a Rio de Janeiro ed è promosso a livello internazionale. E' attento alle ricadute sull'economia locale e ad un impatto non pesante. Si pensa al turismo come ad un'industria leggera, mentre di disastri ambientali ne ha provocati, con la cementificazione di intere coste e il conseguente inquinamento.

Passiamo ai turisti "irresponsabili". Gli italiani, in un'ipotetica classifica, a che posto li mettiamo?

Non è il caso di demonizzarli: i turisti giapponesi o americani non sono certo migliori. Prima di analizzare i comportamenti dei turisti più o meno omologati, secondo me è giusto analizzare il nostro rapporto con il lavoro. Siamo oppressi da una cultura che ci vuole sempre efficienti e attivi, dunque è difficile poi far coincidere l'esigenza del divertimento con l'etica dello svago. Andiamo in vacanza per rompere con tutte le imposizioni di orari e convenzioni, un po' come se fossimo a una festa: il clima del Carnevale, che rompe i cliché, può essere paragonato alla vacanza. Il problema è che quando viaggiamo non possiamo trasformarci. Se viviamo male durante tutto l'anno, non si

può pretendere di trasformarci in turisti intelligenti.

A questo proposito, le cosiddette vacanze intelligenti possono contribuire al turismo più responsabile?

Quello delle vacanze intelligenti è uno slogan, che ha perso in gran parte il suo smalto. Del resto il turismo di massa è un fenomeno che strida con le vacanze intelligenti. Ma ci possono essere comunque dei palliativi. Per esempio andare in vacanza fuori stagione, anche se è un privilegio che cozza con i ritmi produttivi che ci sono imposti.

Non fa parte della stessa contraddizione anche quel turista che vuole a tutti i costi assimilare culture e abitudini che non gli appartengono?

Secondo me è bene avere anche il coraggio di rischiare. E' chiaro che se vado in vacanza in Austria non rischio di ammalarmi di malaria. Non si può certo sfuggire alla nostra storia, si può però "osare" fare viaggi diversi, pur essendo consapevoli che siamo sempre occidentali, privilegiati, che possono permettersi i viaggi in Paesi poveri. L'importante è che non si contribuisca ad aggravare la povertà di questi paesi, puntando sui ghetti dorati che sono i villaggi delle grandi catene, per non parlare del turismo sessuale. Una buona ricetta è affrontare il viaggio senza fretta. Per chi vuole saperne di più, il popolo del turismo responsabile si riunisce a Rimini, dal 28 al 30 giugno, chiamando a raccolta organizzazioni ambientali e non.